

arti figurative

S'inaugura oggi a Bologna la grande mostra



Il classicismo nel '600

Si apre, oggi alle 17, nello storico Palazzo dell'Archiginnasio, la V Mostra organizzata dal comitato per le Biennali di Arte antica della Città di Bologna. La Mostra ha per tema « Il Classicismo del '600 in Italia e la pittura di paesaggio » e per interpreti principali: Domenico (1581-1641), Francesco Albani (1578-1685), Nicolas Poussin (1594-1665), Claude Lorrain (1600-1682) e Gaspard Dughet (1615-1675).

I precedenti Biennali (Guido Renzi 1954; Carracci, 1958; i Maestri della Pittura Emiliana del Seicento, 1949), hanno dimostrato l'importanza, fra la fine del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, del rinnovamento pittorico operato dai Maestri bolognesi. Questa dedizione al classicismo vuol mostrare quali furono le immediate conseguenze e i riflessi nella pittura di storia e di paesaggio delle idee del grande pittore francese che operarono a Roma, dal 1625 in poi.

Fu infatti Annibale Carracci che, trasferitosi a Roma negli ultimi anni del Cinquecento, scartò la improntata retorica manieristica, riallacciandosi alle fonti più pure del Classicismo cinquecentesco, a Raffaello, al Correggio, all'antico. In quello spirito nacque la superba volta della Galleria Farnese (1597-1600 circa) che tante volte ispirò lo sviluppo della pittura del Seicento. Dalla fase iniziale Annibale, d'inclinazione dichiaratamente classicistica, derivano le opere giovanili di Domenico e dell'Albani. E il giovane Poussin, a Roma già nel 1624, fu attratto soprattutto da quella maniera classica e moderna che è tipica del Domenichino, dopo un inizio « barocco » una fase neoveneziana, vi derivò intorno al '30.

Sulla scia del bolognese Annibale, Domenichino e Albani, inoltre la pittura di paesaggio attinse a Roma nuove letture poetiche nello stesso Poussin, e accanto a lui e dopo di lui, in Claude Lorrain e in Gaspard Dughet, il altri protagonisti della mostra. Nell'opera di questi artisti la pittura di paesaggio assume aspetti di così esemplare validità e vasta ricchezza, che per due secoli, e, soprattutto nel Paese del Nord Europa e anglosassone, il paesaggio continuò ad essere « veduto » nelle forme della invenzione scenica completa, nelle sue linee essenziali: il panorama di questo settore della Mostra un gruppo di dipinti marginali, ha pur sempre un valore di significato storico e artistico nei riguardi della pittura di paesaggio: sono presenti, Paolo Veronese, il fiammingo ambientato nelle vicine di Adam Elsheimer, il Tassi, il Viola, il Grialdini e qualche altro.

Oltre a questi, altri artisti hanno risultato in un gruppo di opere e di artisti che testimoniano come l'ideale del Classicismo toccherà il suo punto di massima ricchezza nel multiforme ambiente romano: Andrea Sacchi (1599-1661) rappresentante « naturo » della cosiddetta corrente classicistica del '600; il giovanissimo Cortona, Lanano, Romanelli; ma anche alcuni scultori, come Algardi (1651-1728) e, in particolare, il fiammingo, Francesco Duquesnoy (1594 - 1643), attivi quando ormai il barocco dei Bernini e del Cortona stava ormai sfiorando il suo punto di massima ricchezza e di dominio dominante del secolo. Ben 29 dipinti sono stati restati dal Louvre, fra cui del Poussin che sono da considerarsi fra i capolavori del Classicismo. Basti citare, ad esempio, la mirabile tela *Orfeo ed Euridice*, tanto ammirata dagli antichi storiografi, lo stupendo *Narciso ed Eco*, il *Ritrovamento di Mosè*, la *Raccolta della manna* e tre mirabili paesaggi: *Diogene che netta la tomba*, *Il bolognese ubero con i Quattro Stagioni*, *L'Estate* e *L'Autunno*.

Contributo fondamentale, sempre del Louvre è Domenico e di 7 dell'Albani, che documentano nel mondo il significato dell'importanza che i bolognesi ebbero come maestri della pittura seicentesca di paesaggio. Grandi

passaggi come la *Fuga in Egitto*, *Ercole e Caco*, *Ercole ed Acheloo*, del Domenichino, oppure le due versioni di *Diana e Atteone*, *Venere, Amore* e *Gli Amori disarmati*, dell'Albani, saranno per il pubblico e per gli stessi studiosi autentiche rivelazioni.

Un contributo che, dopo quello del Louvre, si può ben dire eccezionale, è quello rappresentato dalla concessione dei prestiti da parte della National Gallery di Londra e dalle Raccolte Reali di Windsor. È stata accolta la richiesta di 30 disegni da Windsor. La National Gallery, poi, sarà presente con il prestito di ben 7 dipinti. Dei sette dipinti fanno parte una magnifica composizione di Annibale Carracci, appartenente all'ultimo periodo dell'artista, *Le tre Marie piangono Cristo morto*, opera che non fu esposta alla Mostra di Carracci nel 1958, ed è quasi un messaggio delle idee classiche che l'artista vagheggiava nell'ultimo decennio della sua vita; e tre bellissimi paesaggi del Domenichino. Il primo, in affresco, staccato da Villa Aldobrandini a Frascati, segna l'inizio dell'opera paesaggistica del pittore e della sua interpretazione « ideale » del paesaggio del Seicento; il secondo, *Paesaggio con San Giorgio e il drago*, e il terzo, *Paesaggio con Tobia e l'Angelo*, portano un decisivo contributo ad uno dei fondamentali obiettivi scientifici della Mostra, quello di porre l'accento sul debito che il grande Claude Lorrain ebbe nei riguardi del Domenichino. Di Claude Lorrain la National Gallery di Londra invierà un paesaggio che costituisce un esempio di paesaggio « moderno » del Domenichino. Dei Poussin si vedrà un capolavoro assoluto, il celebre *Paesaggio col serpente*.

Il particolare, importanza il contributo che, alla Mostra bolognese, ha voluto portare la National Gallery di Dublino, la magnifica *Raccolta staccata dell'Irlanda*, con il prestito di un dipinto di Poussin, il *Seppellimento di Cristo*, e il *Paesaggio con San Matteo*, quest'ultimo certamente uno dei più impressionanti paesaggi puri di Poussin. Da Darmstadt è giunto un sorprendente *Autritrato* di Domenichino nei suoi primi tempi romani datato 1600.

Da Braunschweig, l'*Aurora*, un capolavoro di Adam Elsheimer. L'Olanda sarà presente alla Mostra bolognese con un prestito di notevole consistenza, come quello del Boymans Museum di Rotterdam, che ha inviato la piccola preziosa tela di *Mosè e il rosetto ardente*, del Domenichino quasi geniale di quella inviata dalla National Gallery di Londra, *Tobia e l'Angelo*.

Il programma delle opere concesse dall'Estero è stato completato con i due Poussin dell'Istituto of Arts di Detroit (*Scena ed Endimione* e *La Sacra Famiglia*) e con due Annibale Carracci che si aspettano dall'Ermitage di Leningrado.

Nicolas Poussin: « Orfeo ed Euridice », Parigi, Louvre

Vitalità di un originale premio

A Mazzullo e Murer il «Suzzara 1962»

Impegno degli artisti partecipanti e presenza di un solido gruppo di opere

Sono ormai molti anni che il Premio Suzzara, nato nel primo dopoguerra come simbolo di un nuovo incontro dell'arte col mondo del lavoro, continua a vivere e a rinnovarsi. Non tutte le sue edizioni, è vero, sono state felici. Negli ultimi anni i segni della stanchezza si erano manifestati con la presenza di troppa pittura generica; quei figurativismo neutrale, mediocre, che non poteva in alcun modo avere un senso in un premio come questo. Ora però, alla presente edizione, che domani, 9 settembre, si inaugura con la consueta cerimonia rustica del puledro, del vitello e del porco consacrati ai vincitori, le cose sono in parte cambiate.

Il Kunsthistorisches Museum di Vienna ha acconsentito a partecipare anche per questa occasione, inviando per la seconda volta a Bologna un stupendo capolavoro di Annibale Carracci, il *Cristo e la Samaritana*, che già figurò alla Mostra del Carracci nel 1958. Esso rappresenta forse il culmine di una visione pura e assoluta in senso classico del tardo Rinascimento e precorre di quasi mezzo secolo la metafisica di Nicolas Poussin che pone la storia dell'uomo al centro del paesaggio universale.

Dalla Germania Ovest sono stati presentati due eccezionali dipinti del maestro francese: la *Storia di Fede* e il *Paesaggio con San Matteo*, quest'ultimo certamente uno dei più impressionanti paesaggi puri di Poussin. Da Darmstadt è giunto un sorprendente *Autritrato* di Domenichino nei suoi primi tempi romani datato 1600.

Ripresa dell'impegno

Non che siano sparite del tutto le tele e le sculture che con lo spirito del Premio hanno poco o nulla a che fare, ma in compenso si nota un rialzamento del livello generale, una ripresa dell'impegno da parte degli artisti e la presenza di un solido gruppo di opere che danno un tono energico e persuasivo alla manifestazione nel suo insieme.

Accanto a queste opere bisogna tuttavia mettere alcune altre, anch'esse premiate: una piccola composizione di Giancarlo Colli, una figura d'operaio di Cesa Magnolato, un'ottima incisione polemica di Ennio Calabria. Ma ecco i nomi degli altri artisti che hanno vinto i vari premi in natura: Zanotto, Giorgio Paolucci, Massarotti, Prose-

chi, Molteni, Guido Polo, Nando Coletti, Mario Baldan, Federico Galli, Barbisan, Luigi Strozalosso. Ma la rassegna suzzarese accoglie altri artisti che sono intervenuti con opere degne: Artù, Rossi, Pino Fonti, Verzetti, Strada, Tabusso... La mostra è poi arricchita dagli invitati fuori concorso, tra cui figurano Guttuso, Sassu, Matti, Borgognoni, Purificato, Brindisi.

Una buona premessa

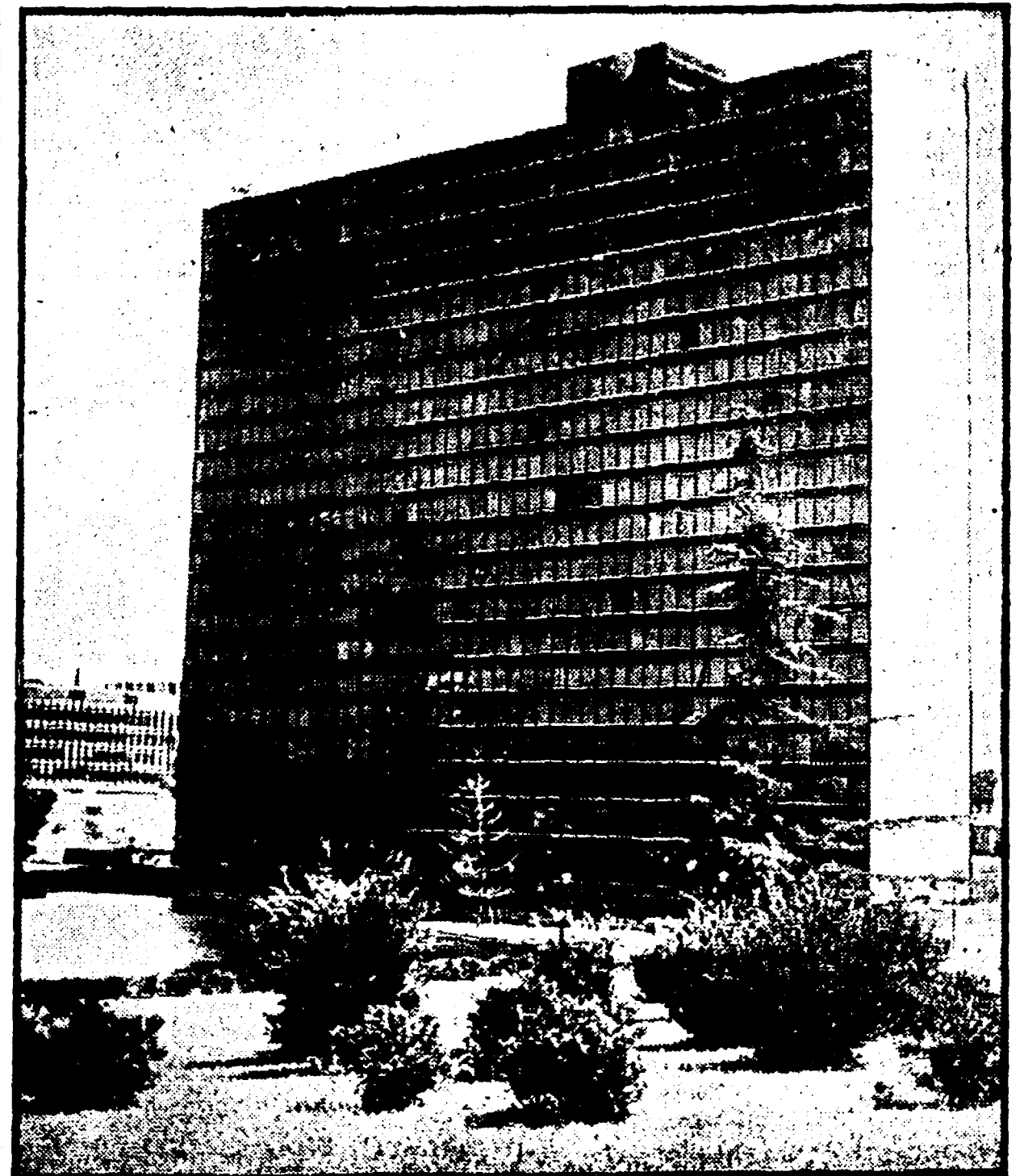
In complesso, dunque la mostra si presenta ampia e varia e, come ho detto, conferma il fatto che il Suzzara è in via di ripresa. Ciò che appare necessario, tuttavia, è di ciò gli organizzatori di riuscire a ridare alla manifestazione tutto il suo slancio iniziale. Naturalmente non potrà avere più un uguale carattere perché i problemi sono mutati, ma sempre dovrà avere un carattere di punta. E per far ciò bisogna aprire le porte a quei giovani che oggi sono i più avanzati e combattivi, giovani che al Suzzara non hanno mai partecipato o che hanno cessato di parteciparvi. L'edizione di quest'anno è una buona premessa. Adesso il Premio deve continuare e agire con più coraggio.

m. d. m.

Nella foto in testa: Nicolas Poussin, « Eco e Narciso », Parigi, Louvre

architettura

Palazzo dell'ENI all'EUR di Roma



Concorsi per opere d'arte Bologna

È bandito dalla Provincia di Bologna un pubblico concorso fra gli artisti italiani per l'esecuzione delle seguenti opere d'arte da collocarsi nell'Istituto Tecnico commerciale «Giulio Marconi» di Bologna:

- 1) Un altorilievo di m. 3,45 di base per m. 3,30 di altezza da collocarsi nell'atrio di ingresso.
 - 2) Tre dipinti su tela di m. 1,40 di base per m. 2,10 di altezza.
- Ogni artista potrà presentare una sola opera. Per l'altorilievo dovrà essere presentato un bozzetto grafico corredato dei particolari di sistemazione e consolidamento. Bozzetti ed opere dovranno pervenire entro il 20 settembre all'Amministrazione provinciale di Bologna, via Zamboni 13, Bologna. Il compenso fissato dall'Amministrazione provinciale è di L. 2 milioni 500.000 per l'altorilievo e di L. 600.000 per ciascuno dei tre dipinti su tela. Per informazioni e chiarimenti indirizzare la corrispondenza all'Amministrazione provinciale di Bologna.

Modena

È indetto un pubblico concorso fra gli artisti italiani per opere di scultura, pittura e grafica da collocare nel nuovo edificio del Collegio Universitario costruito dall'Università di Modena:

- 1) Un bassorilievo in terracotta, di m. 2 per 3,50, da collocarsi nell'atrio, ispirato alle Facoltà di Giurisprudenza, Medicina e Chirurgia, Scienze matematiche, Fisiche e Naturali, Farmacia; è richiesto un bozzetto nel rapporto 1 a 5.
 - 2) Un pannello in mosaico, di m. 1,70 per 3, da collocarsi nella sala del soggiorno-bar, a soggetto libero. Si richiede un bozzetto (disegno a colori) nel rapporto 1 a 5.
 - 3) Quattro dipinti a olio delle misure di cm. 70 per 100; l'argomento è libero.
 - 4) Dodici disegni acquarelli, di cm. 50 per 70, di argomento libero.
- Gli elaborati delle opere monumentali e gli originali di pittura e grafica dovranno pervenire all'Università di Modena, via Università 4, entro e non oltre le ore 12 del 30 giugno dalla data del presente bando (10 ottobre 1962). Per informazioni rivolgersi alla segreteria del concorso.

Rosai Licini e Birolli nelle collezioni di Prato

Nel quadro davvero impressionante dello sviluppo del collezionismo italiano, in questo dopoguerra, un posto particolare spetta ai piccoli e medi centri industriali, commerciali e agricoli della Lombardia, dell'Emilia e della Toscana.

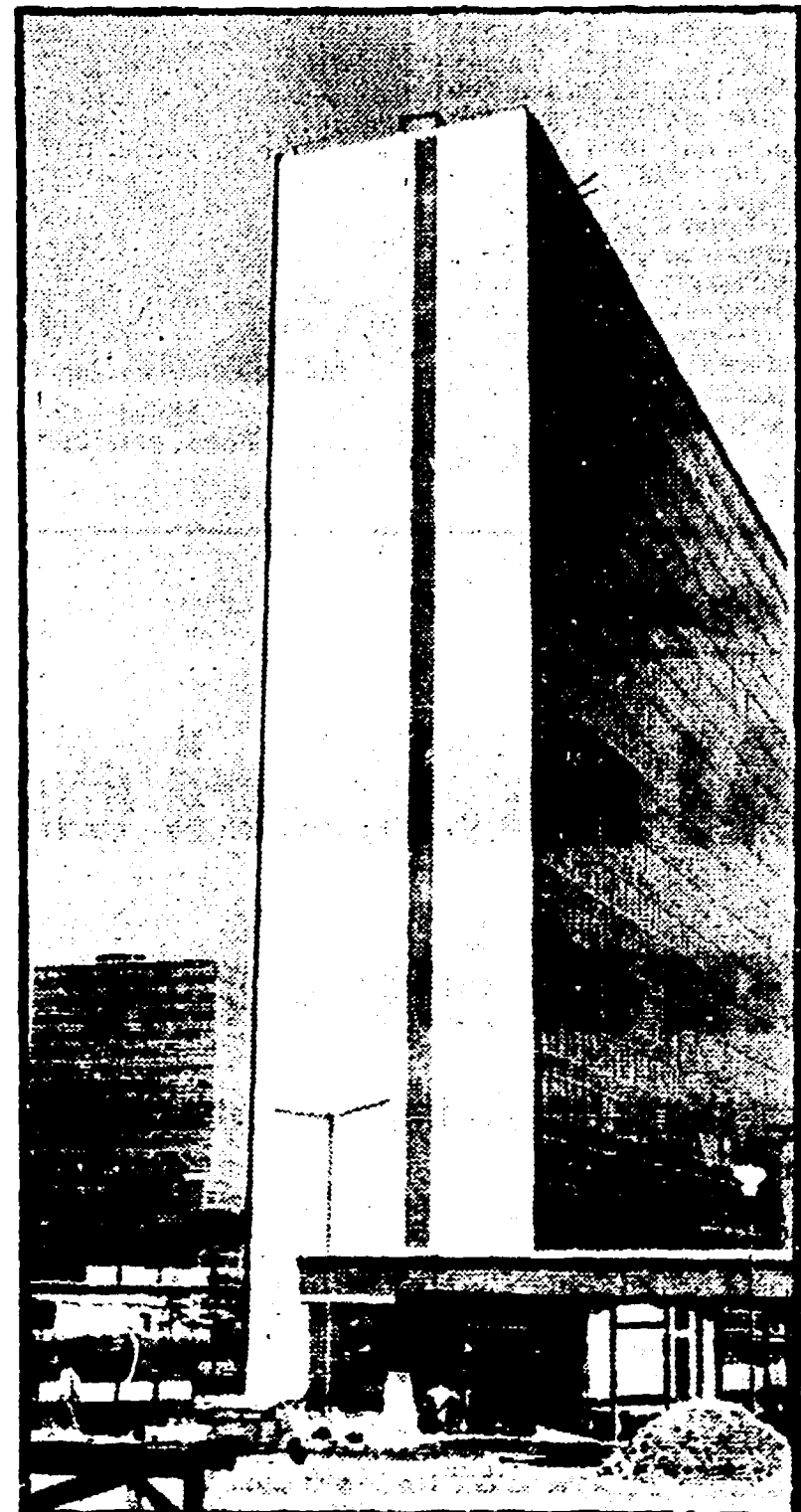
La città di Prato è oggi centro vivo del collezionismo di arte contemporanea e sempre più numerose opere vengono ad arricchire le già cospicue collezioni. Si è aperta in questi giorni una interessante mostra di opere di tre maestri italiani contemporanei nelle collezioni di Prato: Ottone Rosai, Osvaldo Licini e Renato Birolli. La mostra, che raccoglie opere di diversi periodi, è stata curata dal critico d'arte Marco Valsecchi. Per l'occasione è stato stampato un ricco catalogo che contiene le riproduzioni, in nero e a colori, delle opere esposte e un saggio di presentazione dei tre artisti.

Mostra europea a Berlino

Presso la Akademie der Kuenste, in Berlino Ovest, si terrà dal 2 al 25 settembre — a cura della Città di Berlino — una mostra di architettura europea del dopoguerra sotto l'insegna: «Unser Nachbar bauen» (I nostri vicini costruiscono).

Le quattro sezioni di cui la Mostra si compone disporranno ciascuna di circa 450-500 mq. e saranno dedicate rispettivamente agli Stati scandinavi (ordinatori: Fritz Jaenecke e Sten Samuelson), alla Francia (ordinatore: Pierre Vago), al Belgio e all'Olanda (ordinatore: J.B. Bakema), all'Italia (ordinatori: Luciano Baldessari e Agnoldo Pica).

Questi gli architetti italiani che figurano nella Mostra con una o più opere: Franco Albini; Mario Asnago e Claudio Vender; Luciano Baldessari; Carlo Bartoli e Anni Sarian; Ludovico Barbiano di Belgiojoso; Enrico Perussutti ed Ernesto N. Rogers; Carlo Bassi e Goffredo Boschetti; Melchiorre Bega; Enzo Bellante e Gastone Mareca; Piero Bottoni; Luigi Ceccadomoni; Achille Castiglioni e Pier Giacomo Castiglioni; Enrico Castiglioni, Giulio M. Bacchetti, Giorgio Bongiovanni e Dante Briganti; Carlo Cocchia; Luigi Coen; Luigi Carlo Dameri; Luciano Grossi-Bianchi e Giulio Zappa; Carlo De Carli e Antonio Frattini; Adolfo De Carlo; Giancarlo De Carlo; Mario De Renzi; Luigi Figini e Gino Pollini; Ignazio Gardella; Edoardo Gollner; Enzo Gori; Giuseppe Gori; Riccardo Morandi ed Ernesto Nelli; Adalberto Libera; Amedeo Lucchietti; e Vincenzo Mozzoni; Guido Mazzullo; e Gianfranco Pellegrini; Angelo Mangiarotti e Bruno Zevi; Roberto Menghì; Giovanni Michelucci; Carlo Molino; Franco Campo e Carlo Grassi; Eugenio Montuori; Leo Calini; Massimo Castelletti; Vasco Falzetti; Achille Pintonello e Annibale Vitellozzi; Augusto Moretti; Luigi Moretti; Sergio Musmeci; Pier Luigi Nervi; Antonio Nervi e Vittorio Cafiero; Marcello Nizzoli; Giuseppe Perugini; Natale Aprile; Gino Caiccaprina; Aldo Cardelli; Carlo Fiorentino; Agnoldo Pica e Leonello Pica; Gio. Ponti; Antonio Fornari; Alberto Raselli; Giuseppe Vattolina ed Edoardo Dell'Orto; Michele Provinciali; Ludovico Quaroni; e Bruno Zevi; Armando Ronca e Ferruccio Calzolari; Edoardo Sannes; Carlo Scarpa; Giuseppe Vaccaro; Vittorio Viganoni; Marco Zanuso; Renzo Zavanella.



È pressoché ultimato il palazzo dell'ENI al Centro direzionale dell'EUR a Roma. La nuova costruzione è stata realizzata su progetto dell'Ufficio Tecnico dell'ENI — architetto Bacigalupo — e va segnalata per la sua sobrietà. Ma, come tutto il complesso direzionale dell'EUR, anche questo edificio nasce su strutture, quelle varie particolarmente, assolutamente inadeguate ad accogliere edifici monumentali destinati ad accogliere forti concentramenti umani e di servizi aziendali e pubblici.

Questi i dati tecnici del grattacielo: altezza, m. 73,60; lunghezza, m. 86,70; larghezza, m. 15; numero dei piani: 2 sotterranei; 1 piano terra; 20 piani. Superficie del vetro: facciate metri quadrati 12.500; pareti interne metri quadrati 3.300. Tonnellate di acciaio: 3.000 circa.

Capacità dell'edificio: metri cubi 100.000; 12 ascensori; 3 montacarichi; 3 monta oggetti; 1 monta autocarri; condizionamento d'aria: tipo a induzione. Una mensa con 750 posti (metri quadrati 1.600); salone conferenze; 3 bar; foresteria; 6 camere da letto con bagno più ristorante. Stazione di servizio AGIP; lavaggio macchine e tavola calda. Centrale elettrica di emergenza: gruppo elettrogeno da 200 Kw.

Nelle foto: due visioni del grattacielo ENI. sito sullo specchio d'acqua dell'EUR.